

Il Mattino 13 Dicembre 2003

Le mani del clan sulla costruzione del carcere

In quel luogo che segna il confine giuridico della libertà, molti di loro sarebbero stati poi rinchiusi. Ma per i camorristi anche la costruzione del nuovo carcere di Santa Maria Capua Vetere era solo un business, un affare da quasi 100 miliardi di vecchie lire. Anche lì hanno imposto tangenti e subappalti attraverso imprenditori collusi, secondo uno schema che si biforca: estorsione del 5% sull'importo totale dei lavori e infiltrazioni in tutte le fasi dell'esecuzione, dalle prestazioni d'opera alle forniture di materiali.

L'operazione della Direzione investigativa antimafia di Napoli e della squadra mobile di Caserta ha portato ieri all'arresto di dodici persone (una tredicesima è ricercata), boss dei Casalesi e nomi noti dell'imprenditoria. Le indagini, guidate dal sostituto procuratore della Dda Raffaele Marino, riportano l'orologio criminale a dieci anni fa, tra il 1992 e il 1995, il periodo di realizzazione del carcere sammaritano, che rientrava nel programma straordinario di edilizia penitenziaria.

Un sistema di potere mobilitatosi al vertice per imporsi nei lavori del penitenziario: base di gara 82 miliardi di lire, aggiudicata alla CMC, capogruppo di una cordata di imprese, dove figura il colosso della Pizzarotti spa con la Progeco, finiti nella morsa dei clan. Non a caso tra i destinatari degli ordini di custodia, emessi dal gip Giovanna Ceppaluni del tribunale di Napoli, ci sono capoclan come Salvatore Belforte (già in carcere), 43 anni, dei "marcianisani" e Francesco Bidognetti, 52 anni, ovvero "Cicciotto 'e mezzanotte", condannato proprio di recente all'ergastolo per un duplice omicidio avvenuto negli anni Novanta. E ancora Francesco Schiavone (di Luigi, omonimo del famigerato Sandokan)) detto Ciccariello, 50 anni; ancora latitante; Vincenzo Zagaria e il fratello Guido, rispettivamente di 46 e 38 anni.

In manette due imprenditori di Casaluce: Francesco Fabozzo, 44 anni, titolare della cooperativa Kennedy, ex assessore comunale socialista, e Rodolfo Statuto, 68 anni, da pochi mesi tornato in libertà; Gaetano Iorio, 62 anni, patron della calcestruzzi di San Tammaro; Dante Di Puerto, 66 anni, che dal consorzio "Con.Capua" ricevette pagamenti per circa un miliardo di lire; Stefano Ferraro, 69 anni, e Antonio Pecchia di Casal di Principe, 64 anni, considerato il collettore delle tangenti che gli stessi imprenditori pagavano al clan.

Era lui, Pecchia, l'imprenditore di riferimento, gli altri restavano compiacenti o in alcuni casi erano vittime dei boss, costretti a obbedire con la forza intimidatrice, come ha rivelato il collaboratore Dario De Simone. Proprio lui, con Vincenzo Zagaria, schiaffeggiò Giovanni Negro, ingegnere della Pizzarotti, provocandogli la perforazione del timpano.

Soltanto dopo un decennio la coltre di omertà e collusioni è stata spazzata via. Nessuno parlava, né gli imprenditori né i responsabili del cantiere, percossi e minacciati insieme con le loro famiglie. Hanno ceduto, raccontando tutto, solo quando il pm Marino è arrivato ad accusarli di favoreggiamento e false dichiarazioni.

Lorenzo Iuliano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS